



Ieri

RESISTENZA



Oggi

INTRODUZIONE

Vorrei dire due parole su queste uscite didattiche.

Premetto che il mio intento, quando organizzo uscite, è di proporre ai ragazzi itinerari significativi per la loro formazione. E, a mio parere, nulla è più significativo della Resistenza, per la riflessione che comporta sul piano delle responsabilità individuali e collettive e per la promessa di un futuro migliore contenuta nella nostra Costituzione, nata *nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati* (Piero Calamandrei).

Quando è arrivato il momento di scegliere la meta, per svariate ragioni il Consiglio di classe ha deciso di scartare le gite di più giorni. Come spesso accade, i vincoli si rivelano risorse. Mi sono detta: la Resistenza c'è stata anche a Brescia! Organizziamo qualcosa sul nostro territorio! E così, con il fondamentale contributo di Andreina Scutra e di Pier Luigi Fanetti dell'ANPI di Urago Mella, abbiamo programmato l'itinerario lungo "Le vie della libertà" e la passeggiata sul sentiero della Resistenza 28.

A esperienza conclusa, posso dire che le aspettative non sono andate deluse. I ragazzi guarderanno con occhi nuovi i luoghi visitati, testimoni della battaglia per la libertà e la democrazia. E, per usare le parole di Marino Ruzzenenti *la materialità delle cose e dei luoghi è imprescindibile dalla permanenza del ricordo* (v. introduzione al volume del 2005 *Le vie della libertà. Un percorso della memoria*).

Particolarmente importante, poi, è stato il contributo dei testimoni che gli alunni hanno avuto il privilegio di incontrare, perché, come ha sottolineato Laura, in loro hanno visto *un esempio da seguire. I loro occhi, la loro voce, i loro gesti, le loro parole, tutto in loro diceva: "Non importa quanto ho sofferto, io lo rifarei. Sempre. Perché è questa la cosa giusta da fare e sarà sempre questa, la via della giustizia, quella da seguire."*

Anna Maria Mazzani, insegnante di Lettere della classe 3 E

Ringrazio tutti coloro che hanno aiutato me e i ragazzi nell'organizzazione delle due uscite: voglio in particolare ricordare Andreina Scutra e Pier Luigi Fanetti dell'ANPI di Urago Mella e Piero Rivetti del Comitato unitario permanente antifascista di Gussago.

E ringrazio i miei alunni (soprattutto Michela, Mariarca, Franceska, Sofia, Laura, Ahsan, Susy) per la disponibilità, la pazienza e il fondamentale contributo alla realizzazione di questo lavoro.

LE VIE DELLE LIBERTA'

Per organizzare l'uscita in centro ci siamo serviti, prima classe a Brescia, del volume *Le vie della libertà. Eventi e luoghi della Resistenza a Brescia*, realizzato nel 2008 dall'Istituto tecnico *Nicolò Tartaglia*, una guida preziosissima.

Tra gli itinerari didattici proposti (*La morte della libertà, La lotta per la libertà, La morte per la libertà*) abbiamo scelto il secondo, per raccontare nel suo farsi (e nelle sue varie componenti) la volontà collettiva di resistere al sopruso e di lottare per un mondo più libero e più giusto, in una situazione, oltretutto, oggettivamente difficile per la presenza sul territorio bresciano di un apparato repressivo particolarmente efficiente. Abbiamo insomma voluto porre l'accento sulla speranza.



Chiesa e canonica di San Faustino. Qui, all'indomani della caduta di Mussolini, si ritrovano a discutere sul da farsi i vecchi popolari e i nuovi seguaci. Sono presenti, tra gli altri, Andrea Trebeschi e Astolfo Lunardi.



Andrea Trebeschi



Astolfo Lunardi

Andrea Trebeschi. Nasce a Brescia il 3 settembre 1897. È studente prima al collegio Arici, poi al liceo Arnaldo; frequenta l'oratorio della Pace. Dopo la Prima guerra mondiale, profondamente legato al movimento cattolico bresciano, si orienta rapidamente verso il Partito popolare italiano, impegnandosi in un'intensa attività. Nel 1923 è nominato Presidente della Gioventù cattolica bresciana e, laureatosi in legge, inizia la professione di avvocato. Durante il fascismo la sua casa è il punto di riferimento dei cattolici che vanno assumendo atteggiamenti critici nei confronti del regime. A Trebeschi viene affidato, dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, l'incarico di curare l'organizzazione della Democrazia cristiana bresciana, appena costituita, e di mantenere i rapporti con gli altri partiti. Dopo l'armistizio entra in contatto con i gruppi del nascente movimento di Liberazione e partecipa alle riunioni che gettano la base della partecipazione dei cattolici bresciani alla Resistenza. Arrestato una prima volta il 4 dicembre 1943, viene rilasciato. Il 6 gennaio 1944 viene nuovamente arrestato e tradotto nelle carceri di Canton Mombello, dove subisce numerosi interrogatori. Il 15 gennaio viene prelevato dal carcere e trasferito al forte S. Mattia di Verona, da dove il 29 gennaio parte per la Germania. Viene rinchiuso successivamente nei lager di Dachau, Mauthausen e Gusen dove muore il 24 gennaio 1945.

Astolfo Lunardi. Nato a Livorno il 1° dicembre 1891, nel 1911 si trasferisce a Toscolano del Garda per lavoro. Partecipa alla Prima guerra mondiale e nel 1927 emigra in Francia per poi ritornare in Italia dopo pochi mesi, stabilendosi a Brescia dove apre uno studio di disegnatore e cartellonista pubblicitario. Dopo l'8 settembre 1943 assume l'incarico dell'organizzazione del movimento resistenziale in città e la sua casa diventa un luogo importante di incontri. Lunardi dimostra, nella sua attività, una grande fiducia nei giovani, che chiama in gran numero a collaborare con lui. Ricercato, il 27 novembre 1943 si rifugia in casa di amici a Milano, per poi spostarsi in piccoli centri del Mantovano e del Cremonese, non tornando più a casa sua per motivi di sicurezza. La sua attività e il suo impegno tuttavia non diminuiscono: sempre nel '43 partecipa alla riunione in cui viene decisa la costituzione delle Fiamme Verdi. Il 6 gennaio del 1944 è arrestato mentre attende un amico a Porta Milano; condotto in carcere, è accusato di organizzazione di bande armate per commettere delitti e svolgere azioni di guerriglia armata contro lo Stato. Il processo termina con la condanna a morte di Lunardi, che mantiene sempre un contegno calmo e sereno. Viene fucilato al Poligono di tiro di Mompiano il 6 febbraio 1944. A lui è intitolata una divisione delle Fiamme Verdi.



Chiesa di San Faustino. Il dottor Fausto Moreschi, collaboratore delle Fiamme Verdi, illustra ai presenti le vicende della Resistenza bresciana, soffermandosi in particolare sulle figure di Andrea Trebeschi e di Astolfo Lunardi.



Piazza Rovetta. Lapide commemorativa delle fucilazioni di Arnaldo Dall'Angelo, Guglielmo Perinelli e Rolando Pezzagno, i primi caduti della Resistenza bresciana.



Piazza Rovetta. L'alunno Gutjyot Singh legge ai presenti le informazioni relative ai caduti.

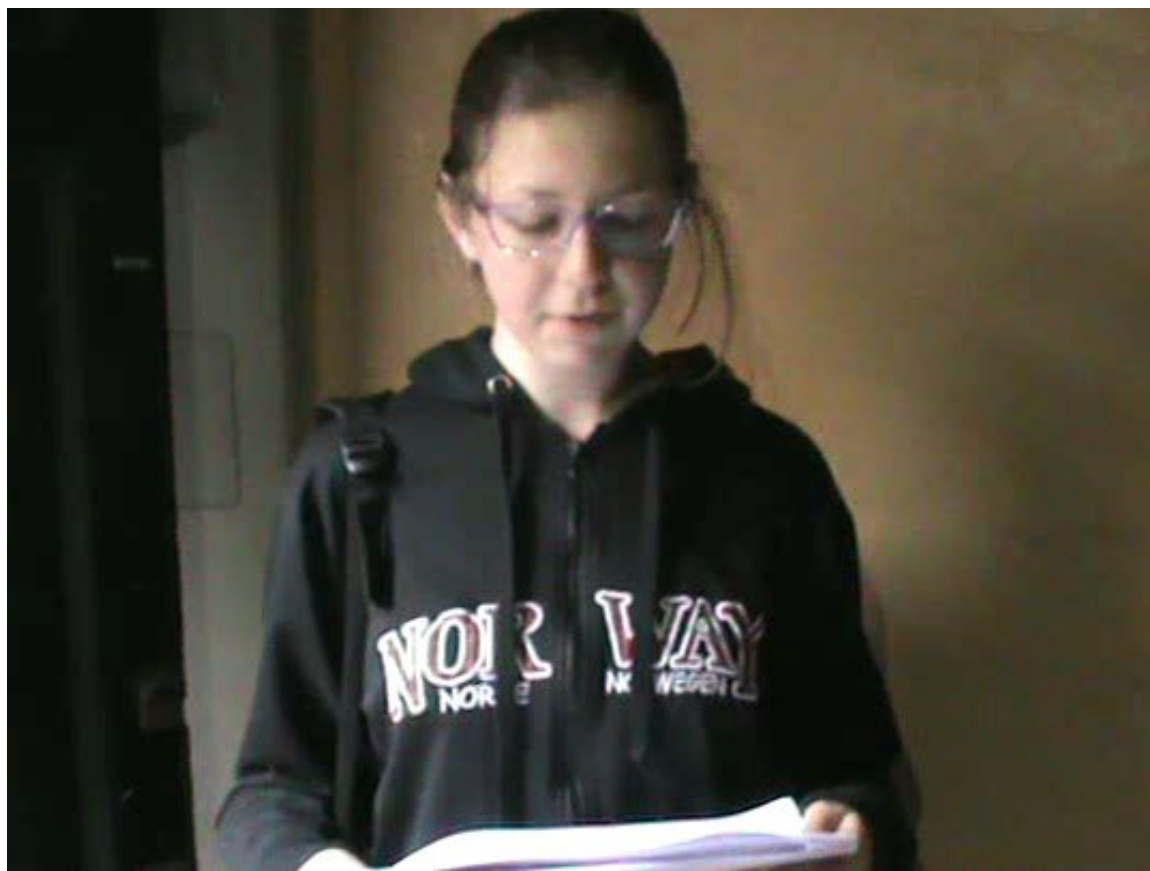


Palazzo san Paolo oggi

Il 9 settembre 1943 a palazzo San Paolo si riunirono i responsabili del movimento cattolico, ma non poterono far altro che prendere atto dell'incertezza della situazione. Presto il palazzo divenne pericoloso, perciò le riunioni si tennero a San Faustino o in via Santa Chiara, nonché in numerosi altro luoghi.



Palazzo San Paolo: monsignor Fappani. Nasce il 15 agosto del 1923. A lui si devono oltre 540 pubblicazioni, tra le quali merita una speciale menzione *l'Enciclopedia Bresciana*, un'opera unica e senza precedenti dedicata al mondo bresciano. La raccolta intera, in 22 volumi, è ancora disponibile presso la Fondazione civiltà bresciana. Schivo e riservato, don Antonio è sempre al lavoro nel suo studio pieno di libri e di idee. Da anni, con pazienza e passione, esamina carte e prende appunti, e il suo è un contributo fondamentale nella divulgazione e nell'approfondimento della cultura bresciana di ieri e di oggi. Nel suo servizio alla Chiesa bresciana, Fappani ha diretto anche il settimanale diocesano *La Voce del Popolo* dal 1961 al 1983.



Palazzo San Paolo. L'alunna Laura Massari legge ai presenti le informazioni relative a Palazzo San Paolo e a monsignor Fappani.



Casa di Mario Piotti. Le Fiamme Verdi nascono per iniziativa di Gastone Franchetti, alpino originario della Garfagnana. Nel settembre 1943 idea un movimento di resistenza armata che faccia perno su formazioni militari alpine. Prende contatto con Brescia e alla fine di novembre, in casa dell'ing. Mario Piotti, incontra un gruppo di uomini della Resistenza bresciana, lombarda e trentina cui espone il gran sogno. Durante la notte viene steso il regolamento, approvato poi dal Comitato di liberazione nazionale (CLN).



Mario Piotti



Liceo classico Arnaldo. Negli anni del regime fascista, grazie alla presenza di docenti coraggiosi, il Liceo Arnaldo è un centro di elaborazione di cultura antifascista e di formazione alla coscienza critica.



Franco Passarella



Augusto Paganuzzi

Franco Passarella e Augusto Paganuzzi . Negli anni della Seconda guerra mondiale Augusto Paganuzzi è studente del Liceo Arnaldo e diviene amico di Franco Passarella, di un anno più grande. Augusto e Franco frequentano l'oratorio dei Padre della Pace, dove ricevono l'educazione religiosa e morale, assorbendo lo spirito di critica alla dittatura e l'amore per la libertà. Anche Franco è molto critico nei confronti del regime fascista e c'è quindi fra loro una solidarietà che li avvicina ancora di più. Durante la guerra, Augusto fa parte di un gruppo di giovani che, sostenuti dal vescovo monsignor Tredici e coordinati dal suo segretario monsignor Pietrobelli, mettono in atto numerosissime iniziative caritatevoli. Dopo l'8 settembre molti giovani, sebbene ancora adolescenti, sentono che bisogna fare qualcosa di più, seguendo le orme di tanti amici impegnati nella resistenza attiva. Durante l'estate a Pontedilegno, Augusto, sotto la guida di don Giovanni Antonioli, porta, di notte, armi e viveri ai partigiani nascosti nelle baite. Durante la scuola, Augusto cerca di contattare Lunardi, tramite la figlia Federica amica sua, ma, forse perché troppo giovane e irrequieto, ottiene come unico incarico quello di distribuire ogni tanto "Il ribelle", giornale stampato saltuariamente dalle Fiamme Verdi. Lui e Franco Passarella sfiorano spesso l'argomento della Resistenza, domandandosi che cosa possono fare. L'amico, in realtà, è già entrato nella Resistenza, ma non glielo rivela. Insieme i due, la sera tardi, scombinano i segnali militari che i tedeschi hanno installato agli incroci delle strade principali o mettono chiodi d'acciaio sotto le ruote dei camion militari parcheggiati nella zona di Campo Marte o altrove, in modo che le gomme si buchino all'avvio del mezzo. Nella primavera del 1944 Franco comincia a parlare di andare in montagna con i partigiani. Va a scuola fino alla fine dell'anno scolastico, poi improvvisamente sparisce e Augusto non sa più nulla di lui per tutta la guerra né ha il coraggio di chiedere ai genitori dell'amico. Dopo la Liberazione Franco non torna e da sua madre Augusto sa che si dice che Franco sia morto. Risulterà poi che il ragazzo è stato ucciso in bassa Valcamonica da partigiani che lo credevano una spia fascista, circostanza ovviamente non vera e che avrebbe potuto facilmente essere verificata. Per Augusto "Franco Passarella andrebbe ricordato come un giovane eroe partigiano bresciano, morto per dare il suo contributo generoso, anche se in modo un po' ingenuo (aveva solo 18 anni!) alla causa della Resistenza".



Liceo Arnaldo. L'alunna Sofia Marini legge ai presenti le informazioni relative al Liceo Arnaldo, a Franco Passarella e Augusto Paganuzzi.



Casa di Astolfo Lunardi. L'alunno Ahsan Nazir legge ai presenti le informazioni relative ad Astolfo Lunardi.



Oratorio della Pace. L'oratorio della Pace è uno dei centri più duraturi e importanti della Resistenza e, prima ancora, centro di formazione di una cultura critica, fondata sui principi dell'umanesimo cristiano e profondamente avversa al fascismo. Nel 1926 viene chiuso e spogliato delle sue attività sociali e sportive, ma continua la sua opera grazie al forte impegno di padre Bevilacqua e di padre Manziana che diventano promotori di un'educazione alla pace e al libero pensiero. In seguito alla caduta di Mussolini, la Pace prende apertamente posizione contro il fascismo e dopo l'8 settembre è centro di discussione e elaborazione delle idee e ospita riunioni per l'organizzazione politica e militare della Resistenza. I preti oratoriali continuano fino alla Liberazione la propria opera di resistenza e di rivolta morale.



Oratorio della Pace. Il professor Augusto Paganuzzi e la professoressa Anna Mazzani, insegnante di Lettere della classe 3E.



Oratorio della Pace. L'alunna Ionela Manic legge ai presenti le informazioni relative all'Oratorio della pace e padre Cittadini.



Oratorio della pace: padre Cittadini. È l'erede spirituale di padre Bevilacqua e Carlo Manziana. Nato nel 1924, dopo l'8 settembre 1943 matura la decisione di sottrarsi alla Repubblica sociale italiana e di schierarsi con i partigiani. Ma è tutta la chiesa bresciana, con il vescovo Giacinto Tredici, ad aver maturato la scelta contro il regime fascista. Questo gruppo di giovani cattolici si ritrova alla Pace. Padre Giulio sceglie le Brigate Garibaldi e si trasferisce in Valle d'Aosta: "Io e altri giovani, di fronte alla minaccia di fucilazione da parte delle RSI per chi non si fosse presentato alla chiamata alle armi, decidemmo di accettare il periodo di istruzione per poi passare dalla parte dei resistenti. E dopo quel periodo venni mandato al Forte di Bar, dove riuscii a disertare e raggiunsi una formazione partigiana in Val di Camporcher. La mia fu una diserzione armata e presi il nome di battaglia di Manzio." "La Resistenza per me fu una rivolta morale, una ribellione della coscienza, parola su cui ci invitava a riflettere padre Giulio Bevilacqua, in nome della dignità umana nei confronti del regime totalitario" (padre Cittadini). Nel 1945 entra nella comunità dei Padri della Pace



Maria Pippan



Italo Nicoletto

Maria Pippan. Moglie di Italo Nicoletto, nome di battaglia Lucia, triestina di origine, conosce Nicoletto al confino di Ponza. Tra le altre, subisce la carcerazione di Canton Mombello con la figlia Uliana di pochi giorni. Ha il compito di mantenere i collegamenti con Bergamo e Milano, dove spesso preleva il materiale necessario alla lotta: una volta porta da Milano i piombi per la stampa reggendoli con il solo dito mignolo per evitare il sospetto che in quel pacchetto ci sia qualcosa di pesante.

Italo Nicoletto. Nato a Oberhausen (Germania) il 15 luglio 1909, aderisce giovanissimo alla federazione giovanile del Partito comunista della quale diviene segretario provinciale. Dopo essersi iscritto al liceo "Calini", nel 1927 è arrestato per la sua attività antifascista. Tra il 1927 e il 1936 trascorre lunghi anni tra carcere e confino, nel 1936 ritorna a Brescia dove cerca di riorganizzare la rete clandestina comunista decimata dalla repressione del regime. Nel 1937 espatria clandestinamente in Francia con la moglie; a Parigi entra in contatto con il centro estero del PCI da cui ottiene di essere inviato in Spagna per combattere contro i franchisti. Rientra in Francia e, dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, si trasferisce al Sud dove organizza l'attività clandestina di Resistenza, compiendo personalmente numerosissimi atti di sabotaggio contro caserme, impianti industriali e ferrovie. Viene arrestato il 24 luglio 1943 dai carabinieri italiani, torturato per alcuni giorni, processato con numerosi compagni e condannato a sette anni e sei mesi di carcere. Inviato in Italia, riesce a fuggire in occasione dell'8 settembre, ma viene nuovamente arrestato dai Tedeschi nel gennaio 1944, per poi essere liberato dall'organizzazione comunista. Raggiunge quindi le formazioni garibaldine nella zona delle Langhe e ne diviene l'ispettore generale. Nell'aprile del 1945 guida l'insurrezione della città di Torino. Il 12 maggio 1945 fa ritorno a Brescia. Dopo la guerra, si dedica all'attività politica nel PCI. Muore a Brescia il 5 dicembre 1992.



Oratorio della pace. Uliana e Boretti, figli di Maria Pippan e di Italo Nicoletto, raccontano ai presenti la scelta di vita dei genitori.



Oratorio della Pace. Marco Fenaroli, assessore con delega alle politiche per Casa e alla Partecipazione dei Cittadini del Comune di Brescia, interviene all'incontro tra gli alunni delle classe 3E e padre Cittadini per sottolineare l'importanza della trasmissione della memoria.

I commenti dei ragazzi

Il progetto è stato molto interessante perchè abbiamo conosciuto alcuni testimoni del periodo della Resistenza: persone valorose che hanno combattuto per il nostro paese e per la libertà. Mi ha colpito il racconto del prof. Paganuzzi che ha ricordato il suo amico Passarella ingiustamente accusato di tradimento e giustiziato. Nonostante la storia fosse tragica, il signor Paganuzzi non era triste, anzi, ci ha raccontato parecchi fatti e situazioni divertenti avvenuti nel corso del periodo in cui aveva frequentato Passarella. È stato veramente bello, poiché ci ha parlato di ciò che lo ha reso felice in quegli anni, la sua amicizia con Passarella, le emozioni che ha provato, le sue piccole ribellioni. Sono stata molto contenta di averlo incontrato: grazie a lui mi sono resa conto che noi tutti possiamo fare qualcosa, sempre. Non importa se ribellandoci apertamente o con i piccoli gesti, ma provando sempre e comunque a perseguire la strada che riteniamo giusta, lottando per la nostra libertà. **(Sofia)**

La gita è stata bellissima e istruttiva. Percorrere gli stessi sentieri battuti dai partigiani è stato emozionante: ammiro molto la forza che hanno avuto. La cosa più bella è stata quella di poter ascoltare le loro storie e le emozioni che provavano a quel tempo non da un libro o da uno schermo ma da loro stessi. Io non so se ce l'avrei fatta ad affrontare quello che hanno vissuto loro, probabilmente no, perché hanno avuto il coraggio di ribellarsi e di ascoltare la propria coscienza, anche quando probabilmente nessuno li avrebbe criticati se si fossero adeguati al regime. È proprio grazie alle loro scelte che noi tutti possiamo vivere in un paese libero, quindi dovrò imparare anch' io ad avere una forza di volontà tale da combattere sempre per la giustizia, portando avanti la loro opera. Ho ammirato anche la gentilezza dei partigiani, che, nonostante la loro età, hanno accettato di raccontarci le loro storie perché non vengano dimenticate. Mi sarebbe piaciuto aver avuto più tempo da passare assieme a loro. Rifarei assolutamente questo percorso, perché mi ha consentito di imparare tantissime cose; la più importante è che c'è sempre la possibilità di cambiare e ribellarsi, e noi non dobbiamo dimenticare mai di ascoltare la nostra coscienza. **(Michela)**

Le due uscite riguardanti la Resistenza sono state molto interessanti perché i partigiani hanno accettato di parlarci delle loro esperienze. È stato davvero emozionante ascoltarle e anche percorrere i loro sentieri. Mi è piaciuto soprattutto Pellaccini perché è un signore molto simpatico che ha rievocato quel tragico periodo in modo tranquillo e scherzoso, evidentemente fiero del suo passato di partigiano, come tutti i testimoni che abbiamo incontrato. Queste due uscite mi hanno fatto imparare e capire tante cose, in particolare l'importanza di lottare per un mondo più giusto. **(Lory)**

Grazie a queste due uscite ho imparato che ci sono circostanze in cui non si può stare ad aspettare, ma bisogna agire in vista del bene comune. Questi partigiani, con le loro testimonianze, mi hanno insegnato proprio questo. Le loro esperienze mi faranno da guida, perché, quando parlavano, io notavo l'orgoglio per ciò che hanno fatto. Il signor Pellaccini, alla Sella dell'Oca, mi ha colpito molto perché, quando raccontava, nei suoi occhi vi era un velo di nostalgia: penso rimpiangesse i tempi in cui lui e altri sono stati chiamati a fare una scelta importante, anche se incerta e pericolosa, alla ricerca della libertà e della giustizia. So che è per merito loro se ora io posso vivere libera e sicura in questo paese, e perciò gliene sarò per sempre grata. **(Susy)**

Le gite mi sono piaciute molto, in particolare quando abbiamo incontrato i testimoni, che mi hanno commosso con le loro storie. Inoltre è stato bellissimo scoprire come si chiamavano fra di loro: *compagni* oppure *fratelli*. A loro non importava niente di avere origini, religioni e orientamenti politici diversi, a loro importava solo costruire uno Stato libero e democratico, nel quale queste differenze non avrebbero avuto peso e non sarebbero state punite. Ammiro molto i partigiani, perché potevano scegliere di assecondare le richieste del regime, di scappare e salvarsi, invece decisero di voltare le spalle al sistema e dedicarsi alla lotta per un futura di libertà. E anche il signor Paganuzzi mi ha colpito molto, perché, pur non avendo partecipato alla vera e propria guerriglia partigiana, rischiò comunque e si ribellò come poteva: scambiando i cartelli stradali, bucando le gomme, etc. Sono convinta che da loro ci sia molto da imparare; io ho imparato il rispetto che queste persone hanno avuto, non solo nei confronti della loro generazione, ma anche di quelle future, combattendo per liberare dal razzismo e dall'odio che dominavano la loro. **(Franceska)**

Durante queste due uscite mi sono divertita molto, ma ho soprattutto imparato tanto da persone, ormai anziane, che mi hanno insegnato a pormi degli obiettivi nella vita e a inseguire i miei ideali. Tante volte gli adulti che mi circondano mi hanno ripetuto queste cose, ma solo quei testimoni, con i segni delle loro sofferenze e delle loro vittorie sul viso, sono riusciti a convincermi.

Sarò loro sempre grata perché ciò che mi hanno insegnato è stata una lezione di vita. In futuro, prima di compiere qualsiasi azione, vedrò nella mia mente quei volti, e saprò sicuramente quale sarà la via giusta da seguire. **(Mariarca)**

Penso che entrambe le uscite siano state molto importanti per me. Questo perché mi hanno dato l'opportunità di capire meglio alcuni eventi, ma soprattutto, di sentirmi parte di tali eventi e di rendermi conto di quanto dobbiamo a quelle persone che si consacrarono alle nostre future libertà e democrazia. Quello che mi ha colpito di più di tutto sono stati i testimoni. Perché? Perché in loro vedevo un esempio da seguire. I loro occhi, la loro voce, i loro gesti, le loro parole, tutto in loro diceva: 'Non importa quanto ho sofferto, io lo rifarei. Sempre. Perché è questa la cosa giusta da fare e sarà sempre questa, la via della giustizia, quella da seguire.' Non ho mai letto pentimento nel loro comportamento, solo l'orgoglio di aver fatto la scelta giusta. Gente di novant'anni che rivendicava il significato della parola "ribelle". Gente di novant'anni, il cui sguardo ancora si illuminava al ricordo dei tempi passati. Gente di novant'anni che aveva visto e toccato il fondo, eppure ancora aveva fiducia nella società. Io voglio diventare come loro, voglio diventare una persona i cui "perché" siano più forti dei suoi "come". Voglio essere capace di lottare per degli ideali, per gli altri, e non solo per me. Penso che forse la cosa più importante che ho imparato in tutto il percorso che abbiamo affrontato sulla Resistenza sia stata la motivazione. E solo le storie di questi uomini e donne, il cui coraggio mi sarà per sempre fonte d'ispirazione, sono state in grado di convincermi a perseguire la mia strada, anche con tutto contro, ma la cosa più importante è essere fedeli alla propria coscienza. (Laura)

Queste due uscite mi sono piaciute molto perché sono stato colpito dal coraggio e dalla forza d'animo dei partigiani, che hanno rischiato tutto per il futuro dell'Italia, cioè per il nostro presente. Secondo me anche noi giovani dobbiamo combattere per il nostro futuro. (Ahsan)



Se non ricordiamo, se nelle scuole e nelle fabbriche italiane non si ricorda e non si fa memoria, saremo noi i primi colpevoli di ogni ingiustizia che accadrà nel futuro, nostro e della nostra nazione.

Se non agiamo, se nelle scuole e nelle fabbriche italiane non si resiste, il nostro peggiore passato coinciderà con il nostro futuro.

Abbiamo il dovere di conoscere la nostra storia. Abbiamo il dovere civico di fare memoria e di agire per un'Italia migliore ed antifascista.

Il futuro aspetta che i nostri sogni divengano realtà: accorciamo le attese e prendiamo coscienza della nostra responsabilità.

NUOVA RESISTENZA